

LA CANZONE DI AZNAVOUR/ “Sono caduti senza sapere davvero perché, sono morti invocando il loro Dio”

Il cantante francese di origini armene Charles Aznavour rievoca la strage del suo popolo attraverso le parole, toccanti e crude, di “Ils sont tombés” (Sono morti)

Charles Aznavour (1924-2018) è stato uno dei più grandi cantanti francesi di tutti i tempi: nella sua lunga carriera artistica ha venduto più di 300 milioni di dischi! Il suo nome di battesimo era Shahnourh Varinag Aznavourian, che rivela la sua origine armena, di cui Charles è sempre stato particolarmente orgoglioso. Nel testo di questa canzone, messa in musica dall'amico e musicista Georges Garvarentz, anch'esso di origine armena, c'è tutto l'orrore, il dolore e l'indifferenza del mondo in cui si è consumato il genocidio del popolo armeno: proprio per questo abbiamo voluto riproporvelo nell'originale francese e nella nostra traduzione italiana.

Ils sont tombés

Ils sont tombés sans trop savoir pourquoi
Hommes, femmes et enfants qui ne voulaient que
vivre
Avec des gestes lourds, comme des hommes ivres
Mutilés, massacrés, les yeux ouverts d'effroi
Ils sont tombés en invoquant leur Dieu
Au seuil de leur église ou le pas de leur porte
En troupeaux de désert, titubant en cohorte
Terrassés par la soif, la faim, le fer, le feu
Nul n'éleva la voix dans un monde euphorique
Tandis que croupissait un peuple dans son sang
L'Europe découvrait le jazz et sa musique
Les plaintes des trompettes couvraient les cris
d'enfants
Ils sont tombés pudiquement, sans bruit
Par milliers, par millions, sans que le monde bouge
Devenant un instant minuscules fleurs rouges
Recouverts par un vent de sable et puis d'oubli
Ils sont tombés, les yeux plein de soleil
Comme un oiseau qu'en vol une balle fracasse
Pour mourir n'importe où et sans laisser de trace
Ignorés, oubliés, dans leur dernier sommeil
Ils sont tombés en croyant, ingénus
Que leurs enfants pourraient continuer leur enfance
Qu'un jour ils fouleraient des terres d'espérance
Dans des pays ouverts d'hommes aux mains tendues
Moi je suis de ce peuple qui dort sans sépulture
Qui a choisi de mourir sans abdiquer sa foi
Qui n'a jamais baissé la tête sous l'injure
Qui survit malgré tout et qui ne se plaint pas
Ils sont tombés pour entrer dans la nuit
Éternelle des temps, au bout de leur courage
La mort les a frappés sans demander leur âge
Puisqu'ils étaient fautifs d'être enfants d'Arménie

Sono morti

Sono caduti senza sapere davvero perché
uomini, donne e bambini che volevano solo vivere.
Con gesti pesanti, come di uomini ubriachi
mutilati, massacrati, occhi spalancati dal terrore.
Sono morti invocando il loro Dio
sulla soglia della loro chiesa o della loro casa.
Come mandrie del deserto, barcollando in schiere,
stroncati dalla sete, dalla fame, dal ferro, dal fuoco.
Nessuno ha alzato la voce in un mondo euforico
mentre un popolo marciva nel suo sangue.
L'Europa stava scoprendo il jazz e la sua musica:
gli squilli delle trombe hanno coperto le urla dei
bambini.
Sono morti pudicamente, senza far rumore,
a migliaia, a milioni, senza che il mondo si muovesse.
Diventando in un istante minuscoli fiori rossi,
coperti da un vento di sabbia e poi dall'oblio
Morirono, i loro occhi pieni di sole,
come un uccello fracassato in volo da un proiettile,
per morire non importa dove e senza lasciare traccia.
Ignorati, dimenticati, nel loro ultimo sonno
caddero credendo, ingenui,
che i loro figli potessero continuare la loro infanzia,
che un giorno avrebbero calpestato terre di speranza,
in paesi aperti, di uomini con le mani tese.
Io sono di questo popolo che dorme senza sepoltura,
che ha scelto di morire senza rinnegare la propria fede,
che non ha mai abbassato la testa davanti a chi lo
insultava,
che sopravvive malgrado tutto e che non si lamenta
Sono morti per entrare nella notte
eterna dei tempi, al termine del loro coraggio.
La morte li colpì senza chieder loro l'età,
poiché erano solo colpevoli di essere bambini
dell'Armenia

